



Wind Jet lascia tutti a terra Migliaia cercano nuovi voli

● **Emergenza negli scali, bivacchi, rabbia e ricerca di «coperture» su altri aerei** ● **La crisi del vettore siciliano era nota da tempo ma nessuno ha mosso un dito** ● **Ricorsi dalle associazioni dei consumatori**

LAURA MATTEUCCI
MILANO

«Un vero caos: il risponditore automatico del call center Enac che invita a richiamare dal lunedì al venerdì, il call center dell'Alitalia presidiato da operatori che non sanno cosa fare. E mi chiedono 250 euro a persona per rientrare in Italia da Mosca, altro che tariffe agevolate...». Storia emblematica, quella di Antonio De Bari, che per far tornare la famiglia dalla Russia deve sborsare altri mille euro oltre ai 608 già pagati per il normale pacchetto. Emblematica del caos e dei disagi creati dal fallimento della compagnia catanese Wind Jet, che da ieri non vola più e i cui passeggeri sono in attesa di trovare un posto con qualche altro vettore, previo pagamento di sovrapprezzi per nulla simbolici (circa 80 euro a testa solo per le tratte nazionali).

Come è accaduto ad una sessantina di persone, che la notte scorsa hanno dormito all'aeroporto Galilei di Pisa, per poi venire imbarcate, ieri pomeriggio, su voli Meridiana dagli scali di Fiumicino e Bologna. E anche ai 200 passeggeri israeliani che avrebbero dovuto rientrare a Tel Aviv già sabato sera, e che invece hanno dovuto bivaccare per ore e ore all'aeroporto di Fiumicino fino al tardo pomeriggio di ieri, quando la maggior parte sono riusciti ad imbarcarsi su un volo Mistral allestito *ad hoc* (con 50 euro di sovrapprezzo). Fino alle 22 di sabato il volo Wind Jet era in piedi, ma a mezzanotte lo stop: la compagnia low cost, dopo l'interruzione delle trattative con Alitalia, che avrebbe dovuto rilevarla, ha deciso di sospendere l'operatività in tutti gli scali, anche perché sarebbero sorti problemi per l'approvvigionamento di carburante. Mentre alcuni mezzi sarebbero già stati riconsegnati alla società irlandese di leasing.

Nel piano di riprotezione dei passeggeri Wind Jet, Alitalia ha allestito già sabato 8 voli speciali (4 nazionali e 4 internazionali) che hanno consentito a 750 passeggeri di giungere a destinazione. Da ieri, fino a quando sarà necessario, la compagnia effettua 20 voli speciali al giorno sulla Sicilia in orari not-

turni. Migliaia i passeggeri già soccorsi, oltre 11mila le chiamate al numero telefonico dedicato 06.65859030 (sempre attivo). Con un biglietto Wind Jet emesso prima del 10 agosto, spiega la compagnia, si potrà acquistare fino al 31 agosto un biglietto Alitalia o Air One a tariffe fisse e dedicate per volare entro e non oltre il 31 agosto.

DENUNCIA PER TRUFFA

Mentre si attende l'incontro convocato per domani dal ministro Passera che vuole capire se ci siano ancora margini di trattativa tra Alitalia e Wind Jet, che



...
Il danno, la beffa, il caos
Altre compagnie offrono posti in aereo a chi si ritrova con biglietti inutili

...
Ma i nuovi imbarchi costano 80 euro sulle tratte nazionali e 250 su quelle internazionali

si rimpallano la responsabilità della rotura, è alta la preoccupazione per i 460 dipendenti, mentre continuano le polemiche tra i soggetti in campo. Fortunato Giovannoni, presidente della Fiavet (Federazione che riunisce le agenzie di viaggio per Confcommercio), ricorda che la situazione di Wind Jet era nota: «Bisognava dare lo stop all'emissione dei biglietti già da tempo - dice - Poi bisogna far funzionare il Fondo di garanzia, che esiste, e che viene alimentato dalle assicurazioni. Al momento questo Fondo, che dipende dal Dipartimento del Turismo, è attivo solo nel caso di rientri dall'estero di cittadini che hanno acquistato biglietti di compagnie in grandi difficoltà ma non si capisce come viene gestito». Un punto sul quale sembrano essere tutti d'accordo, eccetto Assotrasvi, l'Associazione che riunisce le agenzie di viaggio e che aderisce a Confindustria: «Molte aziende falliscono, i clienti non vengono praticamente mai rimborsati e perdono i loro soldi: basti pensare a cosa accade spesso, purtroppo, nel campo dell'edilizia», dice il presidente Andrea Giannetti.

Interviene anche l'Autorità di garanzia sugli scioperi nei servizi pubblici, il cui presidente, Roberto Alesse, si dichiara perplesso per «il fatto che la rottura delle relazioni tra Wind Jet e Alitalia si stia determinando proprio nel mese di agosto, durante il quale scatta il cosiddetto periodo di franchigia, previsto espressamente dalla regolamentazione del settore del trasporto aereo». E il Codacons annuncia una denuncia in Procura per i truffa, a seguito delle segnalazioni dei passeggeri rimasti a terra: «Chiediamo alla Procura di Roma di aprire una indagine volta ad accertare eventuali speculazioni sui prezzi dei biglietti ad opera di vettori aerei, speculazione finalizzata a lucrare sull'emergenza in atto e sulla necessità dei viaggiatori Wind Jet di raggiungere le mete di destinazione», dice in una nota il presidente del Codacons Carlo Rienzi. Il Codacons critica poi quei soggetti che vorrebbero impedire azioni risarcitorie collettive in favore dei passeggeri rimasti a terra: «Non basta richiamarsi alle norme sul trasporto aereo e chiedere generici rimborsi dei biglietti - afferma Rienzi - I soggetti responsabili dell'emergenza, compresa l'Enac, devono essere chiamati a rispondere di tutti i danni prodotti ai passeggeri, per i ritardi, lo stress, la mancata assistenza e i giorni di vacanza persi. L'unica strada percorribile è un'azione risarcitoria collettiva».

L'interesse generale

IL COMMENTO

GIOVANNI PELLEGRINO

SEGUE DALLA PRIMA
Gli interessi sociali sono ugualmente meritevoli di tutela. A questo punto quindi c'è stato un ricorso al Tribunale del Riesame; la sua decisione, nella lettura generalmente data, apriva uno spazio alla composizione degli interessi perché consentiva che il risanamento ambientale, per cui il governo ha stanziato cifre notevoli, avvenisse nella prosecuzione dell'attività dell'impianto. Il Gip che aveva emesso invece il primo provvedimento ha interpretato la sentenza del Riesame come se non fosse correttiva del provvedimento; come se comunque impedisse la prosecuzione dell'attività. Quindi il secondo provvedimento del Gip sembra voler dire che gli impianti devono restare in funzione non per

produrre acciaio, ma per essere ambientalizzati. Una cosa singolare, perché non si capisce come si possa costringere l'imprenditore a una attività di questo tipo. L'Ilva dovrebbe pagare gli operai senza produrre nulla; con l'inquinamento ambientale che in parte continuerebbe perché i forni resterebbero accesi. C'è chi sosterrà che il Gip fa bene dinanzi a un simile danno ambientale. Mi limito a obiettare che i sequestri non sono mai provvedimenti dovuti; che tutti i provvedimenti anticipatori della decisione finale conservano un margine di discrezionalità. E nell'esercizio di questa discrezionalità devono tenere conto della complessità degli interessi in gioco; questo per me è dovuto. Perciò di fronte all'ultimo provvedimento conservo il rimpianto della magistratura degli anni Sessanta, che riteneva che nell'applicazione della legge la valutazione dell'interesse generale dovesse essere prevalente.

La crisi brucia 9mila ristoranti

VALERIO RASPELLI
ROMA

Dopo quattro anni di crisi gli italiani iniziano a rinunciare anche alla cena in pizzeria. A certificarlo i dati di Confcommercio. Nel 2011 il settore della ristorazione ha visto andare in fumo 8.857 esercizi, con ben 24.629 cessazioni a fronte di sole 15.772 iscrizioni. Dunque sempre più serrande abbassate laddove c'erano ristoranti, trattorie e pizzerie. I quasi 9mila esercizi commerciali in meno rappresentano una perdita forte dal punto di vista economico: posti di lavoro ma anche meno luoghi di incontro e meno socialità per un impoverimento perfino culturale. Il numero di attività scomparse nel 2011 risulta così particolarmente alto e peggiora i dati negativi già registrati a partire dal 2009.

«È un dato molto brutto e non può attribuirsi a un fisiologico processo di selezione, si tratta di una vera e propria patologia che distrugge anche il tessuto connettivo delle relazioni sociali, andando ad incidere sui momenti di convivialità», spiega il direttore dell'Uf-

ficio studi della Confcommercio, Mariano Bella. Per il 2012 le speranze sono davvero poche: «Essendo un anno di crisi mi aspetterei dati non migliori sui ristoranti», sottolinea Bella. Insomma la scure della recessione potrebbe abbattersi ancora sul comparto, che già ha pagato dazio oltre che durante lo scorso anno anche nel 2010 (-4.057) e 2009 (-5.474). Allargando lo sguardo in pieno periodo estivo, Confcommercio rileva come il 2011 sia stato negativo per tutto il settore che raggruppa le attività del turismo, del tempo libero e delle comunicazioni. Nel complesso il comparto ha fatto registrare, tra iscrizioni d'impresе e cancellazioni, un saldo negativo per oltre 13mila aziende. Quindi, si legge nel rapporto, «il numero delle cessazioni è stato elevato in tutte le componenti del settore», raggiungendo il picco nei servizi di ristorazione (67% del totale delle cancellazioni dell'aggregato).

MENO GIOVANI IMPRENDITORI

E non va meglio ai giovani. Nonostante le facilitazioni create con il decreto Liberalizzazioni, per i ragazzi italiani è

sempre più difficile non solo fare ingresso nel mondo del lavoro, ma anche tentare di fare impresa da sé. Le aziende «giovani» cioè quelle guidate da un under 35, sono oggi 642mila, oltre il 3% in meno rispetto a dodici mesi fa. In base ai dati elaborati da InfoCamere, infatti, tra giugno 2011 e giugno 2012 sono «bruciate» quasi 23mila imprese tra quelle iscritte al Registro imprese delle Camere di commercio. Lo stock di giovani imprenditori sotto la soglia dei 35 anni è diminuito del 3,4%. Ha retto meglio, anche se relativamente, l'universo femminile, con una riduzione più contenuta del 2,5%, pari a circa 4mila unità in meno.

Quando si tratta di fare business, i giovani italiani si caratterizzano del resto per un certo conservatorismo. Le imprese degli «under 35» si concentrano infatti soprattutto nei settori più tradizionali. Al 30 giugno scorso, i settori con la maggior presenza di imprenditori giovani sono quelli del commercio (178mila unità per un peso percentuale sul totale superiore al 27%) e delle costruzioni (oltre 121mila imprese con peso che sfiora il 19%).